Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno I
n. 10

Pubblicazione mensile: una copia L. 50 - Abbonamento annuo L. 500 (anche in francobolli)
Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a « sì sì no no »
Aut. Trib. Roma n. 15709 del 5-12-1974 - Sped. Abb. Post. Gr. III —70%
Direttore Responsabile: Don Francesco Putti - Via Anagnina, 289 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Ottobre
1975

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

Altri tentativi per una Massoneria "cristiana"

Come vedremo da questa quinta puntata, la Massoneria, lentamente ma tenacemente, in modo non clamoroso e non sensibile (ma non all'attento osservatore), fa i suoi progressi di organizzazione e di rilancio delle idee, servendosi dei più svariati adepti. Come la Chiesa sarà sempre travagliata nel corso dei tempi da crisi più o meno profonde — ma abbiamo la certezza del non praevalebunt — così l'opera diabolica contro la Chiesa, qui sulla terra, non avrà termine.

L'azione diabolica compiuta in quasi due secoli, attraverso la Massoneria, ha fatto e sta facendo i suoi progressi.

La Massoneria ha evitato lo scontro frontale con la Chiesa per usare la tattica dell'accomodamento. Gli ingenui, guidati dai perversi, stanno abboccando ad una eventuale transazione, ma lo scontro frontale, nonostante le diaboliche occultate nequizie, non potrà essere evitato perché il bene e il male, per loro natura, non sono fratelli ma nemici irriducibili.

5

I colloqui tra Massoni e Cattolici ripresero più attivamente nel periodo post-bellico.

Nel 1945, in un convegno del Grande Oriente di Francia, si prendeva atto di uno di questi colloqui avvenuti all'inizio del 1944. A proposito, circa venti anni dopo, e precisamente nel numero del Nov.-Dic. 1963 delle *Lectures Françaises* (che riproducono il testo del bollettino del *Droit Humain* pag. 4), si legge che il generale Pélloquin, sollecitato « *in quanto dignitario della Frammassoneria a prendere parte ad una riunione in cui dovevano essere presenti un membro importante della Chiesa Cattolica, il presidente della Gioventù Cattolica, il presidente dei Democratici Cristiani, un membro della Lega dei Diritti dell'Uomo e un membro della Lega dell'Istruzione, dichiara: " Mi sono trovato in relazione con un prete dal portamento distinto, a cui bisognava dare il titolo di « Monsignore... ». Il prete ci ha proposto una tregua.. Una nota è stata redatta in comune... Si è convenuto ch'essa verrebbe consegnata alla gerarchia ecclesiastica "* ».

Tentativi per convincere i Cattolici

Anche il Padre Berteloot (di cui abbiamo già avuto occasione di parlare nel numero precedente di « *sì sì, no no* ») riprendeva il suo compito e pubblicava nel 1947 l'opera « *La Franc-Maçonnerie et l'Eglise Catholique* » in due volumi nelle edizioni del *Monde Nouveau*.

Il primo volume: *Motifs de Condamnation*, e il secondo: *Perspectives de Pacification* amplificavano la materia del suo articolo sulla *Revue de Paris* del 1938.

A questo punto giustamente osserva Virion in *Mystère d'Iniquité* che il Padre Berteloot, invece di mostrare ai cattolici — come avrebbe dovuto — il pericolo di questi conciliaboli con degli interlocutori che, anche quando erano in buona fede, riflettevano nel loro linguaggio l'irriducibile opposizione delle Logge al cattolicesimo (ecco alcune, prese fra le tante, delle loro espressioni: *Il Vaticano può tutto se si solleva al di sopra della Curia Romana... Io rimpiango — e quanto — che la formula dell'infallibilità ex-sese non autem ex consensu ecclesiae sia nonostante tutto un ostacolo al sint unum.* Un altro alla maniera di Saint-Yves dice: *Quanti uomini gridano: il Papa con noi!* Un terzo: *E' in una riforma del cristianesimo primitivo che bisogna cercare la tavola di salvezza.* In un quarto affiora il sincretismo interconfessionale: *Se il Papa vuol comandare urbi et orbi bisogna che presenti un fronte più largo di quello che rappresenta oggi!* Un quinto, convinto della necessità di uno spiritualismo nuovo alla maniera esoterica di Oswald Wirth, si augura: *per il bene generale che anche la Chiesa comprenda e realizzi su se stessa le riforme necessarie*) fu la prima vittima di un equivoco che avrebbe fatto altre vittime tra i suoi lettori.

Inoltre c'è da aggiungere che se il Padre Berteloot ebbe la fortuna di interessare qualche massone, ma senza guarirlo dal suo panteismo filosofico né aprirgli il cammino verso la Chiesa, ebbe, però, la disgrazia di indurre i cattolici ad un errore manifesto nei riguardi della mentalità generale e dei disegni della Massoneria.

Ciò ben era stato compreso dalla Grande Loggia di Francia che scriveva: « *Il libro del Padre Berteloot fu scritto con ogni evidenza secondo l'intenzione dei cattolici e non dei frammassoni... E' dunque ai cattolici che il Padre Berteloot si sforza di fare ammettere la possibilità e l'interesse di un'intesa cortese tra due Istituzioni che non hanno alcun motivo di combattersi purché l'una e l'altra rispettino la libertà di coscienza* ». (Les Cahiers 1949 n. 11 pag. 8).

Bisognava, però, perché l'opinione cattolica e la Chiesa rivedessero i loro giudizi sulla Massoneria, che quest'ultima prendesse in considerazione un'obbedienza, se non religiosa, sinceramente deista. Ma a ciò, nonostante la Bibbia sugli altari, non erano disposti né la Grande Loggia di Francia né il Grande Oriente.

Ed ecco il Padre Berteloot notare con soddisfazione la religiosità ufficiale della Grande Loggia Unita d'Inghilterra e della Figlia: la Grande Loggia Nazionale Francese del Boulevard Bineau a Neuilly e consolidare la sua idea o meglio la sua ossessione che nella Massoneria speculativa c'era un fondamento originariamente cristiano suscettibile, riaffiorando, di accomodare le cose.

Perfezionamento del metodo

Massoneria cristiana e ritorno alle fonti sono da questo momento i due sostegni principali nella campagna di riavvicinamento tra Chiesa e Massoneria.

Ed ecco i cattolici intenerirsi verso questa Massoneria devota verso un Grande Architetto dell'Universo, mentre i massoni, da parte loro, si sentiranno attratti verso la divinità, che alcuni chiameranno lo spirito, altri l'impronunciabile, altri il « dio buono » dei luciferiani, ma che sarà sempre e dappertutto il Grande Architetto dell'Universo.

Frattanto nella stampa circola la voce che la Chiesa romana ha permesso che si allentasse la disciplina; inoltre si pretende — con una parvenza di ragione se si pensa ai tanti conciliaboli privati, ma con molta audacia fingendo di credere ad una determinazione ufficiale — che dei rapporti siano stati stabiliti tra Chiesa e Massoneria.

In Austria il Padre Aloïs Schrott fa questa dichiarazione alla « Die Wochen Presse »: « *I metodi di condanna non sono più gli stessi; la Frammassoneria non è più oggi strettamente antireligiosa ma cerca un riavvicinamento con la Chiesa. La Chiesa, pur sostenendo che l'appartenenza ad una loggia comporta una scomunica, è diventata più elastica* ».

Tentativi simili vi sono anche in Italia.

Dappertutto si palesa una manovra generale, che tende ad ingannare i Cattolici, e, contemporaneamente, a mettere in guardia « i fratelli » contro un preteso abbandono da parte della Massoneria dei suoi principi e della sua azione.

Ed è proprio presso dei membri del clero cattolico che tale manovra trova un'eco favorevole.

A più riprese il Vaticano deve intervenire: nel 1950 l'*Osservatore Romano* pubblica una nota di Mons. Cordovani, Maestro del Sacro Palazzo, per rammentare le posizioni della Chiesa. Il Padre Caprile pubblica una serie di articoli su *Civiltà Cattolica*.

Ciò non impedisce, comunque, che la campagna per il riavvicinamento diventi sempre più febbrile.

Il Padre Riquet

A questo punto entra in scena il Padre Riquet della Compagnia di Gesù.

Durante la sua deportazione era stato compagno di alcuni frammassoni, condividendo con loro le umiliazioni e le privazioni della prigionia e contraendone delle amicizie rispettabili. Queste amicizie, però, se avevano, giustamente, sviluppato i suoi sentimenti di carità, apparentemente non avevano aguzzato la sua intelligenza sia riguardo alla storia che riguardo alle realtà presenti della Massoneria ed ai principi ribaditi dalle encicliche.

Il Padre Riquet, pertanto, è un valido interlocutore.

Il 10 Febbraio 1961 Marius Lepage, membro importante della Massoneria, invia una circolare ai frammassoni di Laval, ai Venerabili delle logge de « La Correspondance », in cui è scritto che il dottor Mérigot del Grande Oriente di Francia, membro del partito comunista, Consigliere Generale di un dipartimento della Francia centrale (Cher) e Sindaco di Vierzon, terrà una conferenza sull'ateismo alla loggia Volney a Laval. Aggiunge che per esporre, sullo stesso problema, il punto di vista cattolico il 18 Marzo parlerà il Padre Riquet con il permesso del Vescovo.

La circolare insiste sull'importanza di un tale avvenimento, perché, dice, è la prima volta, da circa duecento anni, che un prete cattolico è autorizzato a entrare in una loggia e a parlare davanti ad un uditorio composto esclusivamente di frammassoni.

Il Padre viene introdotto alla loggia con grande onore. Il *Figaro* si incarica della relazione. Il 25 Marzo 1961 appare infatti a grossi titoli sul *Figaro Letterario*: « IL PADRE RIQUET ALLA LOGGIA VOLNEY ». L'esattezza della relazione è garantita grazie alla cortesia del Padre e di Marius Lepage; contemporaneamente vi è l'annunzio sullo stesso *Figaro* della pubblicazione del libro di Me Alec Mellor: « *Nos frères séparés les Franc-Maçons* », edito dalla Maison Mame che, pur vantandosi del titolo di « editori pontifici », era stata fondata e diretta da un frammassone, Ferdinand Auguste Amant Mame (1811-1893).

Fu un grosso colpo e Marius Lepage, 5 mesi dopo, ancora non stava in sé per la contentezza: « *Leggete immediatamente questo libro in attesa che ne riparleremo. E non dimenticate di notare l' " Imprimatur " di cui è rivestito. Io mi sono stropicciato gli occhi prima di convincermene: avevo ben letto: Nihil Obstat... Imprimatur... Diavolo... O scusate, miei cari lettori, la parola mi è scappata. Non è più il caso* ».

L'Imprimatur era di Mons. Hottot dell'Arcivescovado di Parigi. Il Nihil Obstat del Padre Bonnichon S.J., menzionato da Mellor nella introduzione del suo libro come collaboratore per la parte dottrinale e redattore della rivista *Études*.

Osserva Virion, a questo punto, che si potrebbe pensare che l'accoglienza del Padre Riquet alla loggia Volney tragga importanza dalla pubblicità fattale dal *Figaro*. Non è così: nel perseguimento di una politica determinata vi sono quasi sempre uno o più avvenimenti nuovi, fortuiti o concertati, che, anche quando passano inosservati, ne costituiscono l'elemento base, il punto d'appoggio. Nelle prospettive massoniche l'accoglienza alla Loggia Volney del Padre Riquet è uno dei punti di appoggio, uno degli elementi base. La pubblicità del fatto non vi aggiunge nulla. Il libro di Mellor, a sua volta, gettando un velo sull'opera e sugli scopi della Massoneria, è come il motivo probante dell'avvenimento.

Inoltre l'avvenimento viene sfruttato a ritmo serrato. E' innanzitutto il *Figaro* che apre le sue colonne al Padre Riquet. Nella *Documentazione Cattolica* del 4 Marzo 1962 si troveranno molti suoi articoli in cui, senza esitare, sviluppa l'enorme farsa di una Massoneria speculativa, ereditiera dei costruttori delle cattedrali e del Cristianesimo. Vanta con emozione questi massoni « che credono in Dio » e lascia nell'ombra il fatto che le

Che avviene alla CEI?

Chi sceglie gli esperti per illuminare l'Episcopato italiano sulla dottrina teologica e sulle sue implicazioni di ordine morale?

Ultimamente il sacerdote Domenico Spallacci, prof. di teologia morale nel Seminario Regionale di Assisi, per risolvere la spinosa questione sorta per l'introduzione in Italia del divorzio, ha proposto all'Episcopato italiano: — Si lascino i fedeli contrarre il matrimonio civile. Se l'unione si rivela solida, si ammettano al matrimonio religioso.

Evidentemente egli non ha letto quanto venne dichiarato e definito nella sezione XXIV del Concilio di Trento, o ritiene quel Concilio sorpassato e da archiviare.

L'insegnamento del Tridentino fu ribadito da Pio IX, che nella Allocuzione « Acerbissimum vobiscum » del 27 settembre 1852 qualificò il cosiddetto matrimonio civile « turpem atque exitialem concubinatum ab Ecclesia tantopere damnatum » (turpe ed esiziale concubinato dalla Chiesa cotanto condannato), dall'immortale Leone XIII e dall'intrepido Pio XI.

Evidentemente quel professore, che insegna teologia morale in un Seminario Regionale d'Italia, ritiene sorpassato anche l'insegnamento di Pio IX, di Leone XIII e di Pio XI.

Fortunatamente nell'assemblea dell'Episcopato italiano si levò un coro di protesta contro l'impudente ed ereticale proposta del professore.

Sorge però spontanea la domanda: Chi aveva scelto quell'esperto? Certamente non il Presidente, l'Eminentissimo Cardinal Poma, che ha approfondito ed insegnato la dottrina cattolica ed è sempre rimasto ad essa fedele. Non il Segretario, Mons. Bartoletti, che ha dato prove di dottrina e di fedeltà al deposito della fede.

Sorge il sospetto che nell'Episcopato italiano si siano infiltrati dei portavoce, se non degli agenti, dei radicali. Vorremmo credere che siano degl'incoscienti, non dei prezzolati.

In ogni modo spetta all'Em.mo Presidente e all'Ecc.mo Segretario stanarli e smascherarli.

□□□

successive condanne papali si riferiscono all'essenza stessa dell'istituzione massonica, della sua costituzione, dei suoi atti.

Contemporaneamente A. Mellor enumera i suoi successi a *Témoignage Chrétien*, a « *La Vie Spirituelle* » dei Domenicani, a « *La Nation Française* ». Riferisce con compiacimento le conferenze di un Padre cappuccino su Teilhard de Chardin nelle due logge massoniche di Amsterdam con l'alta approvazione del Vescovo di Harlem.

Nell'Ottobre 1963 « *Ecclesia* » pubblica sotto la firma di Serge Hutin, scrittore massonico, un'altra arringa piena di inesattezze, di accuse false contro gli anti-massoni, specie contro Mons. Jouin e i suoi discepoli.

A. Mellor stesso aveva accusato di oligofrenesia e di « *fratelli alla maniera di Caino* » questi « *integristi* ».

Nel 1963 viene pubblicato sempre dalla Maison Mame la seconda opera di Mellor: « *La Franc-Maçonnerie à l'heure du Choix* », Nihil Obstat del Padre Riquet, Imprimatur sempre di Mons. Hottot. Grossa opera di 500 pagine in cui, scorrendo l'elenco delle materie, si vede che si tratta soprattutto della storia, dell'ordinamento interno della Massoneria (obbedienza, rituali, lavori, problemi contemporanei). E' un corso tendenzioso ad uso dei cattolici. Non si parla dell'opera della setta, della sua opposizione ora aperta, ora nascosta alla Chiesa romana, del pericolo del suo naturalismo, dell'aggressività del suo laicismo, delle cospirazioni che hanno provocato i rimproveri del Papa, delle sue mire di dominio religioso e politico del mondo.

La natura dell'iniziazione, del simbolismo, del segreto appare talmente sminuita, soprattutto nelle sette anglosassoni, che solo qualche ~~difficoltà facilmente sormontabile~~ le separerebbe dalla Chiesa.

Reazioni massoniche

La Frammassoneria per sua natura è e rimane una società segreta.

Ciò affermarono molti frammassoni e in ciò d'accordo con i Papi e logici con se stessi. Uno fra questi fu lo stesso Marius Lepage, costretto dai fulmini del Grande Oriente a fare un passo indietro: « *Volere*, disse, *come fanno Me Alec Mellor e il Padre Bonnichon, ridurre l'Ordine ad un'onesta società di boulistes o di intellettuali, anche eminenti, significa ricondurlo al livello delle società profane.*

« *E' svuotare la Massoneria della sua essenza. In definitiva, significa distruggerla più sicuramente... di quanto non lo fecero tutti i raggruppamenti e i governi interessati alla sua rovina* ».

L'accoglienza del Padre Riquet alla loggia Volney a Laval risvegliò anche i furori del « fratello » Jacques Mitterand (da non confondere con l'uomo politico), che con violenza anatematizzò « *tutti coloro che con dei libri, delle manifestazioni, delle dichiarazioni orchestrate dalla stampa pretendono di ottenere da noi non so quale rinnegamento che sarà ricompensato a Roma dall'abbandono delle maggiori scomuniche lanciate su di noi dai Pio, dai Gregorio, dai Benedetto* » (Doc. Cath. 4.3.1962).

Il « fratello » Vinatrel, più moderato, diceva: « *Né Roma, né Mosca* » (Doc. Cath. 4.3.1962).

All'idea della soppressione del segreto massonico che, secondo A. Mellor, rendeva possibile la fine delle interdizioni pontificie, il « fratello » Sirius giustamente rispondeva: « *Come potrebbe la Chiesa essere rassicurata dalla rinuncia al segreto per i riti se il silenzio continuasse ad essere osservato in ciò che riguarda i lavori...* ».

« *Quanto a rinunciare totalmente all'obbligo del segreto non è da pensarci: il segreto è inerente alla natura stessa della Massoneria. Se vi è qualcosa che sia comune a tutte le logge e a tutti i gradi, per ogni lavoro massonico è di essere ben sicuri che i profani siano scartati, che tutti i presenti siano massoni e che siano rivestiti del grado al quale lavorano... Bisogna dire una buona volta: senza segreto non ci sono lavori massonici, non c'è più Massoneria* ».

Ecclesiastici del riavvicinamento

Ci sarebbe voluto dell'eroismo da parte del Padre Riquet e del Padre Bonnichon a perseverare nel loro disegno davanti ai lettori di *Études* e del *Figaro* e davanti ad uditori diversi, date le reazioni massoniche.

Ma strabilianti consolazioni vennero loro da parte cattolica e da vie a volte inaspettate.

In data 23 Maggio 1963 sulla *Semaine Religieuse de Paris*, di cui Mons. Hottot è il censore ufficiale, vi è un articolo bibliografico sulle opere di A. Mellor, firmato con le iniziali P.J. (si può supporre siano le iniziali del Direttore, il Canonico Paul Jannot).

Nonostante le obiezioni fondamentali presentate da alcuni massoni contro queste opere, la lettura di questa recensione costituisce per i Cattolici — nelle quasi totalità ignoranti di Massoneria — un caloroso incoraggiamento ad adottare ad occhi chiusi la posizione dei Reverendi Padri, di Me Alec Mellor e dei « fratelli » Marius Lepage, Marsaudon, Riandey ecc.

Ecco l'articolo: « *Me Alec Mellor ci ha dato una nuova prova della simpatia illuminata che egli ha, da lungo tempo, per la Frammassoneria. Dopo aver avuto una parte importante nei contatti che misero capo, il 18 Marzo 1961, all'accoglien*~~*za ufficiale del Padre Riquet*~~*... a Laval, Me Alec Mellor fece pubblicare nel corso dello stesso anno un libro: " Nos frères séparés le Francs-Maçons " in cui esponeva la storia e i principi della Massoneria. Quest'opera, che fece giustizia di molte inesattezze e di numerose contro-verità, fu accolta con interesse e si attirò gli elogi sia da parte dei frammassoni che dei cattolici.*

« *A questo studio di base, l'autore ha dato il completamento che si attendeva con la sua ultima opera: " La Franc-Maçonnerie à l'heure du choix " nella quale riferisce lo stato attuale della Frammassoneria. Egli districa, per il profano, la matassa delle diverse obbedienze entro le quali si dividono i massoni. Ci ragguaglia sulla diversità dei riti e dei gradi, sullo scopo dell'attività dei massoni nelle loro " sedute " e fuori delle loro logge.*

« *E tutto ciò, con documenti di prima mano, esposto con una chiarezza che non esclude l'umorismo, ci avverte già che bisogna distinguere tra le massonerie regolari, fedeli alla credenza originale al Grande Architetto dell'Universo, alla Bibbia considerata come libro rivelato, all'anima spirituale e le altre massonerie che hanno rigettato Dio, la Bibbia e sono affondate nel materialismo.*

« *Ma la parte più originale di questo capolavoro di " massologia " è quella che studia la posizione della Massoneria di fronte ai suoi problemi attuali: problemi interni che riguardano l'attitudine dei veri massoni di fronte alle sette occulte, dell'ammissione delle donne nell'Ordine o della manifestazione pubblica della qualità del massone. Vi sono soprattutto problemi esterni e si abbordano i problemi della Massoneria con il comunismo* (ateo), *e, più ancora, quelli della Massoneria con la Chiesa. Un certo numero di questi " massoni che credono in Dio ", come ha detto il Padre Riquet, desiderano sfuggire alla condanna generale già lanciata dalla S. Sede contro le massonerie, a causa delle loro attività e del loro famoso " Segreto ". Alcuni hanno anche indirizzato al Santo Padre una richiesta in questo senso in occasione del Concilio.*

« *Lasciando da parte gli irriducibili infedeli allo spirito dell'Ordine, non sarebbe venuta l'ora di un riavvicinamento tra la Chiesa e la Massoneria, già pronte al dialogo, e la forza che rappresenta la loro filosofia non potrebbe essere integrata nel movimento ecumenico? E' su questa domanda che lasciamo l'autore alla fine di questo resoconto di cui, per terminare, bisogna dire la chiarezza, l'obiettività e la ispirazione cristiana* ».

L'autore possiede un'ignoranza completa della Massoneria e — nonostante che Leone XIII la qualificasse istituzione specializzata nella simulazione e nella menzogna — ritiene una documentazione di prima mano quella che necessariamente, in virtù del segreto massonico, era falsa. Se i dignitari informatori di Me Mellor avessero « vuotato il sacco », non vi sarebbe più Massoneria.

Conclusione

Il Nihil Obstat del Padre Riquet e l'Imprimatur di Mons. Hottot non possono far dimenticare le parole dell'enciclica *Humanum Genus* di Leone XIII: « *Lo scopo fondamentale e lo spirito della setta massonica erano stati messi in luce dalla manifestazione evidente dei suoi modi di agire, dalla conoscenza dei suoi principi, dall'esposizione delle sue regole e dei suoi riti e delle loro interpretazioni.*

« *In presenza di questi fatti era naturale che questa Sede Apostolica denunciasse pubblicamente la setta dei frammassoni come un'associazione criminale* ».

Inoltre c'è da aggiungere che i massoni, che avevano indirizzato nel 1962 una richiesta al S. Padre per sfuggire « *alla condanna generale già lanciata dalla S. Sede* », erano solo quelli del Grande Oriente di Haiti, i quali per una curiosa coincidenza erano in relazione con Marius Lepage.

La storia non ci ha ancora detto se Marius Lepage abbia suggerito la richiesta alla S. Sede, ma ci afferma che il Grande Oriente di Haiti ne aveva inviato il testo al Direttore del Simbolismo per farne pubblicità, e che Me Mellor aveva giudicato opera pia riprodurla per l'illustrazione e la difesa della massoneria « cristiana ».

L'articolo della *Semaine Religieuse* non si attiene ad un'analisi compiacente: è un elogio incondizionato di inesattezze e di contro-verità. Senza critiche, senza riserve, senza nemmeno menzionare lealmente ciò che hanno fatto altri recensori frammassoni, vi si trova la simpatia dell'autore per la Massoneria. Si vanta « *la chiarezza, l'obiettività, l'ispirazione cristiana* » di questo « *capolavoro* ».

Con l'autorità morale della *Semaine Religieuse* questa lode forzata inganna i fedeli. Prende posto nella serie dei numerosi articoli offerti da alcuni anni da vari organi religiosi. Un immenso progresso è dunque compiuto dai primi incontri per il riavvicinamento. Basta, per convincersene, fare un parallelo tra gli iniziatori, gli esecutori frammassoni e i loro discepoli cattolici o i loro interlocutori ecclesiastici.

Al punto di partenza l'Ordine Kabbalista della Rosa Croce, il Martinismo, il Simbolismo, Saint-Yves D'Alveydre, l'apostata Roca, il Mago Papus, dietro i quali si profila l'ombra del Mago Guaita, poi Oswald Wirth; al loro seguito i « fratelli » Reichl, Lenhof, Ossian Lang, Oswald Wirth e ancora Conwel, Cohen, Lantoine, Lehman e Foy e, più vicino a noi, Lepage, successore di O. Wirth, Riandey, Marsaudon. Di fronte, dopo Roca, gli occultisti cattolici, l'abbé Melinge-Alta e il movimento cattolico modernista, l'abbé Lugan, i Reverendi Padri Gruber, Muckermann, l'abbé Violet, i Reverendi Padri Desbuquois, Berteloot e molti altri ecclesiastici i Reverendi Padri Riquet, Bonnichon, Omez, Me A. Mellor, le riviste cattoliche.

Rileggiamo ciò che Saint-Yves diceva della Frammassoneria e della Chiesa. Si crederebbe che, convinti della sua inevitabile vittoria, questi interlocutori hanno capitolato davanti alla ridicola minaccia: « *Fate attenzione... che questa istituzione... non compia un giorno al posto vostro la promessa dell'Antico e Nuovo Testamento* (Saint-Yves D'Alveydre).

Terminiamo questa puntata con le parole del Cardinale Feltin dette nel 1953: « *Ci abbisognano dei preti di buona salute spirituale che non dimentichino che i nemici della Chiesa sono sempre all'erta, anche se fanno momentaneamente silenzio, che i frammassoni lavorano e si preparano a lanciare contro la Chiesa nuove e violente offensive* ».

Marius

Disoccupazione: motivo non valutato

Una strana miopia dei sociologi e degli economisti seguita ad ignorare la vera causa della disoccupazione, la causa, cioè, principale e fondamentale. Seguitano ad arrabattarsi — certo utilmente — per moltiplicare luoghi di lavoro e investimenti economici, tendendo parallelamente ad accorciare la settimana lavorativa. Così — pensano — tutti finalmente troveranno posti di lavoro: la difficoltà attuale sarebbe solo transitoria. Il vero nemico, d'altra parte, sarebbe costituito dalla meccanizzazione, che si sostituisce alle prestazioni personali. Gli studi degli economisti e sociologi si sono perciò orientati, a quest'ultimo riguardo, verso la riduzione delle ore lavorative e la moltiplicazione di altri settori produttivi (sollecitati dalla stessa meccanizzazione), bisognosi di prestazioni personali. Menti e braccia saranno così riassorbite.

Non vogliono aprire gli occhi sul fatto che il fenomeno, in realtà, nonostante tutti i tentativi, non accenna minimamente a diminuire e tende anzi ad aumentare paurosamente: ed *è troppo universale per spiegarsi sul puro piano organizzativo economico*. Esso si manifesta in tutte le nazioni e in tutti i regimi, compresi quelli comunisti (pur essendo, in questi, meno appariscente per le imposizioni schiaviste, all'occorrenza, di prestazioni di massa in lavori di livello inferiore), e dilaga pure negli Stati Uniti che hanno il primato degli investimenti produttivi.

Un fatto così generale e tenace denota, sul piano sociale, un fenomeno *contro natura*. Esso dovrà essere quindi radicato in qualcosa di profondamente *innaturale* nell'attuale regime sociale. Che sia l'eccessivo accrescimento della popolazione? Che vi si debba trovare quindi un richiamo al controllo delle nascite? Non può essere questo il fattore *innaturale*, colpevole della disoccupazione, per due motivi: perché attualmente la temuta saturazione mondiale della popolazione non c'è, come risulta dalle tante zone che attendono ancora l'attivizzazione industriale; e, soprattutto, perché la disoccupazione affligge anche i paesi con scarso incremento demografico.

Il motivo dell'universale fenomeno della disoccupazione si trova nell'altrettanto universale cambiamento delle prestazioni femminili, ossia nell'*innaturale* invasione dei campi di attività maschili da parte delle donne. L'equilibrio naturale dei rispettivi compiti dei due sessi è stato infranto. La natura ha reagito con un processo di rigetto della mano d'opera maschile, divenuta conseguentemente sovrabbondante. Né c'è stato, né è possibile che vi sia un equilibratore scambio di compiti (nonostante i tentativi delle femministe più arrabbiate di scaricare sull'uomo i compiti casalinghi), tale che allo spostamento del mondo femminile nel campo maschile corrisponda un inverso spostamento del mondo maschile nel campo femminile. Vi si oppongono le insuperabili complementarità psico-fisiche dei due sessi. Da ciò il fondamentale squilibrio sociale circa le possibilità di lavoro.

Una conferma della giusta intuizione sociale circa il compito preferenziale maschile nella maggioranza delle attività lavorative extra-familiari (in via ordinaria e salvo particolari e ovvi settori) è il normale riferimento che la sociologia e le statistiche dei disoccupati fanno ai soli soggetti maschili.

Il grande equivoco della rivendicata uguaglianza naturale e cristiana dei due sessi consiste nel confondere la uguale *dignità personale* (« Non c'è né Giudeo né Gentile .. né uomo né donna... » Gl. 3, 28; cfr. Cl. 3, 11) con la uguale *posizione* gerarchica e *disponibilità* operativa. La prima è fuori questione, se non altro perché l'anima spirituale non ha sesso. La seconda e la terza sono contro natura, giacché ignorano sia le esigenze dell'unità familiare, la quale richiede, pur con tutte le eque moderazioni, la preminenza di un capo (purtroppo vanificata nella nuova legislazione familiare italiana), sia le esigenze delle rispettive caratteristiche e prestabilità psico-biologiche. E' vano contraddire a questa affermazione di diversità costitutiva psico-biologica e di missione appellandosi alle *possibilità* operative considerate in sé, in senso *assoluto*, o appellandosi alle brillanti prestazioni di soggetti femminili in attività di altissima responsabilità sociale e in uffici un tempo riservati agli uomini, o appellandosi a evidenti casi di necessità familiari, che impongono alla donna di darsi al lavoro esterno. E' chiaro che una donna può, in assoluto, assumere tutte le attività dell'uomo e talvolta convenientemente può e deve farlo. Ma qui si tratta della generalizzazione del sistema, in contrasto con le *più convenienti* ed idonee attività di lavoro in cui si riflettono le *specificità* sessuali.

Come tutti cercano di blandire oggi i giovani, per timore altrimenti di alienarseli, così oggi tutti blandiscono la donna, per attirarsene la benevolenza, a sostegno delle proprie istituzioni sociali, politiche e religiose.

Bisogna avere invece il coraggio di riordinare la società, riaffermando coerentemente la profonda diversità biologica, psicologica e operativa dei due sessi, come li ha creati e voluti il Creatore.

Qualunque sia il grado di aderenza letterale o di traslazione simbolica, che si attribuisca al racconto del Genesi (Gn. 2, 22; 3, 16), anche da tale narrazione scritturistica emerge chiaramente l'*insegnamento fondamentale di un primato gerarchico di Adamo e di una distribuzione di compiti.* Il binomio stesso di redenzione *Gesù-Maria* e l'organizzazione gerarchica di istituzione divina nella Chiesa confermano, in modo decisivo, tale diversità di missione.

Picielle

Un altro «guastatore»: Mons. M. Bordoni

Decano della Facoltà Teologica della Pontificia Università Lateranense

Un colto Sacerdote mi ha dato in prestito quattro fascicoli, editi dall'Istituto di Teologia per corrispondenza del Centro « Ut Unum sint » (Roma 1972, col *nulla osta* del Vicariato).

Sotto l'unico titolo, *Problemi di Cristologia,* trattano: 2. Il rinnovamento del metodo teologico nell'ambito dell'attuale Cristologia; 3. Punto di partenza dell'attuale Cristologia: il mistero di Cristo come « annuncio pasquale »; 6. Tentativo di un nuovo saggio di Cristologia; 7. Il sacerdozio di Cristo fonte del nostro sacerdozio.

Forse sono gli unici fascicoli in possesso del suddetto Sacerdote; forse sono stati ritenuti più che sufficienti per rilevarne « *le novità* » e formularne un parere.

Tutti e quattro i fascicoli hanno come autore: « Marcello Bordoni, Docente nella Facoltà teologica della Pontificia Università Lateranense ».

Si tratta della università particolarmente legata al Sommo Pontefice; ne è Gran Cancelliere, lo stesso Cardinale Vicario di Sua Santità, Sua Em.za Poletti! E mons. Bordoni è, ora, addirittura Decano di quella Facoltà di Teologia.

« Antropologia teologica »

Per completare la nostra informazione ed essere, quanto più è possibile, fondati nella formulazione del nostro giudizio, ci siamo procurati anche gli « *Appunti* » che il Prof. Bordoni ha preparato per gli alunni della « Pontificia Università Lateranense »: *Corso di Antropologia Teologica*: a scanso di equivoci il nome dell'autore è ripetuto sopra e sotto il titolo significativamente... *antropologico!* Roma 1974.

Incominciamo la sorprendente esplorazione; entriamo in un mondo... più confuso che inesplorato; le novità lo percorrono dall'inizio alla fine. *Ecce nova facio omnia!* Sembra il motto programmatico dell'autore. Monsignor Marcello Bordoni non cessa un attimo dal meravigliare: nessuno avrebbe mai pensato che quella fisionomia benevola (l'opposto del funereo caposcuola K. Rahner), quel sorriso di quasi compatimento verso l'ignoranza altrui velassero l'arditezza dell'innovatore; la dolorosa missione del giudice severo, intransigente per tutto ciò che riguarda il passato della Chiesa docente; la teologia da S. Agostino, a S. Tommaso, al Billot (vedi gli *Appunti*) a tutta l'immensa schiera dei grandi teologi cattolici dalla Controriforma ai nostri giorni.

Nessuno avrebbe mai immaginato... l'intimo travaglio del nostro pacifico professore, nel dover condannare e seppellire con tanta sveltezza, non una pagina, un capitolo, una sezione, ma tutta in blocco la teologia appresa nella cara Università del Laterano, dai suoi ben noti ed esimi professori; e che i grandi Leone XIII e S. Pio X avevano additata come valida difesa contro il modernismo.

Sì, il rigetto è totale. Ma altrettanto non giustificato e superficiale. Non si ha una sentenza motivata: essa non viene a mo' di conclusione dopo aver dato la parola alla difesa e dopo aver riassunto con chiarezza le deficienze che la giustificherebbero.

Mons. Bordoni è dunque, anche lui, un convertito. E' stato folgorato da K. Rahner, esattamente come l'altro convertito, C. Molari, di cui ci siamo occupati: potremmo definirli due affini nel profondo, salvo le non lievi divergenze di stile. E come C. Molari, il Bordoni è un semplice ripetitore. O meglio, un divulgatore dei campioni dell'esistenzialismo nordico, dai nomi strani, per noi incomprensibili come le loro fantastiche, nebulose teorie. Basti guardare le note e le bibliografie dei fascicoli: K. Rahner, H. Küng (i due compari... alla fine litiganti sulla infallibilità...), E. Schillebeeckx, A. Hulbosch, P. Schoonenberg... Tutta brava gente, palesemente sprezzante verso Roma, quale centro della Chiesa Cattolica; tutta brava gente... di fatto già eretica, e certamente più protestante di certi « fratelli separati ».

Ottima davvero questa guida per gli scolari di teologia per corrispondenza; e per gli alunni della Università del Papa come, a ragione, è ritenuta l'Università del Laterano!

Il « metodo nuovo »

Il fascicolo 2 è tutto sul « nuovo metodo »: eccone il sommario: « *Nuove esigenze di metodo nello studio generale della teologia dogmatica. Linee di rinnovamento della metodologia cristologica*: 1) la comprensione neotestamentaria del mistero del Cristo; 2) la comprensione ecclesiale dogmatica del mistero cristiano; 3) il rinnovamento della riflessione teologica attuale nell'ambito della cristologia... Indicazioni bibliografiche ».

Qualche saggio di... chiarezza

P. 67. « Da tempo ormai si auspicava un aggiornamento di metodo della scienza teologica attraverso un indirizzo più biblico e pastorale: " i teologi sono inoltre invitati, nel rispetto dei metodi e delle esigenze proprie della scienza teologica, a ricercare modi sempre più adatti di comunicare la dottrina cristiana agli uomini della loro epoca " (*Gaudium et Spes,* 62) cf. *Dei Verbum* 24 ss.

« Ciò deve conferire alla teologia dogmatica un carattere più dinamico e più aperto al mondo e al futuro. Il che vuol dire: percepire con più acutezza e sensibilità *il carattere storico e funzionale delle affermazioni dogmatiche* non già nel senso di un deleterio relativismo, ma in quanto " il dogma " va considerato anzitutto come " relativo " alla " Parola originaria di Dio " che è la *norma normans* e quindi alle problematiche di un determinato tempo, in quanto esso esprime, in quel determinato periodo storico, l'autentico significato della Parola di Dio ».

« *Da un lato* c'è la Parola di Dio rivelata che deve costituire il principio formale e vitale del suo discorso. Il suo punto di partenza deve consistere quindi nello stabilire il senso del testo per se stesso (commentarlo) ed a fare scaturire la Parola che esso ci dona in rapporto alla nostra salvezza in Cristo. A questo punto di partenza operano l'esegesi e l'ermeneutica biblica. Non si può negare che in tale operazione già intervenga la cultura in quanto lo svelamento del senso (ex-egesi: oh quale finezza filologica!) dipende, per una certa misura, dal modo con cui si legge il testo stesso.

« *Dall'altro lato* la testimonianza normativa della Parola di Dio deve tener conto della situazione in cui essa è proclamata; cioè essa si deve dimostrare comprensibile, realizzabile ed efficace anche oggi. Il che richiede quella operazione ermeneutica per la quale non si parte immediatamente dal testo, ma si viene ad esso a partire dalla questione dell'uomo situato nella sua cultura. Così la fede proclama che la risposta ultima al suo problema si trova nella Parola di Dio annunciata e letta nella Chiesa. Si può anche dire che in questa operazione sono i termini biblici che vengono a commentare le parole culturali, svelando ad esse le loro intenzioni latenti, manifestando il contenuto reale di una antropologia o cosmologia che non possono esprimersi a se stesse in maniera definitiva.

« Così se l'esegesi è il punto di partenza del cammino della teologia dogmatica, l'annuncio missionario è il suo punto di arrivo. La teologia deve essere una comprensione a livello scientifico, di una esperienza autentica di fede, vissuta nel mondo moderno.

« Da questo appare quella dinamicità alla quale sopra si accennava: parlando in modo generale, il metodo della dogmatica odierna ritorna alla concezione del discorso teologico come *quaestio* più che come thesis, in quanto si propone di trovare « la linea di confine » che deve definire la teologia di domani [?] assicurando la congiunzione tra la *tradizione passata,* considerata come Parola dello Spirito nella Chiesa e la Tradizione *da fare* solo che al posto della *congiunzione* si pone l'opposizione.

« Infatti il pensiero teologico ha bisogno della scienza storica per evitare di cadere nell'astratto in quanto il problema del nuovo e dell'avvenire trova risposta solo se emerge da tutto ciò che è esistito finora, qualcosa di aperto, di ancora valido, non realizzato, ma possibile. Così l'esperienza attuale, per essere autentica esperienza cristiana, non può prescindere da ciò che lo spirito umano chiama " memoria ", " anamnesi ". Ma d'altro lato, questo rapporto con il testo, con la memoria o tradizione... deve essere visto in continuità con il presente ed il futuro dell'uomo. Insomma, se di fronte al problema dell'uomo odierno il teologo dogmatico *ha la sua tradizione normativa,* di fronte alla sua problematica storico-critica ha però il suo " oggetto formale " che è *la trasmissione della fede ad un continuo presente* ».

I frutti

Cosa possano comprendere gli alunni da queste elucubrazioni circa il « nuovo metodo teologico » proprio non vedo. Le brume del nord sembrano passate tali e quali per la penna del professore Bordoni, senza un solo tentativo di diradarne le ombre, di eliminarne le contraddizioni, di sottoporle ad una diagnosi e criticarle.

L'unico effetto ottenuto è soltanto negativo: ingenerare

(*segue a pag. 4*)

IMPORTANTE!!!

SANTUARIO LAURETANO

Ci risulta che una Commissione Pontificia d'inchiesta sulla amministrazione patrimoniale di quel Santuario ha terminato i suoi lavori e presentato all'Autorità competente le risultanze.

La fraudolenta amministrazione avrebbe causato al patrimonio di quel Santuario un ammanco di circa due miliardi.

Non sappiamo però per colpa (in vigilando) di quale Delegato Pontificio sia stata possibile la colossale malversazione.

Si renderebbe giustizia agli altri due, se venisse reso noto il nome del Delegato colpevole, sia pure soltanto di **culpa in vigilando.**

I fedeli poi che hanno, direttamente o indirettamente, contribuito a formare quel patrimonio, desidererebbero sapere se il colpevole sia stato esemplarmente punito ovvero promosso, insistendo in una deplorevole prassi, che incoraggia i prevaricatori.

Giovenale

Padre Pio e le sue «biografie»

Sono uscite contemporaneamente due biografie ufficiali di P. Pio: una di Alessandro da Ripabottoni, ufficiale della provincia cappuccina di Foggia; l'altra di Fernando da Riese, ufficiale della postulazione generale.

Non mi rendevo conto del perché tale doppia spesa e lusso, se non pensando alla gran massa di danaro che, per devozione a P. Pio o per opera del demonio, trasformatosi in angelo di luce, affluisce ai Cappuccini del secolo ventesimo, non so se in premio della loro povertà o in castigo dei loro peccati contro la regola e lo spirito di San Francesco.

Le principali biografie e monografie, precedentemente pubblicate su P. Pio, erano state messe all'indice (Osservatore romano, 3 agosto 1952), ma senza che ciò fosse pubblicato sugli Atti dell'Apostolica Sede.

Si salvò l'ultima del Cirri: « P. Pio e i papponi di Dio », Milano 1963, edita quando il sant'Ufficio agonizzava sotto i colpi mortali dei suoi nemici nel Concilio.

Solo quest'ultima, quindi, mi capitò nelle mani. Da essa appresi con orrore quanto P. Pio aveva sofferto da parte di alcuni uomini di Chiesa.

Inoltre i rotocalchi laici, liberi dalla previa censura ecclesiastica, hanno diffuso, senza intermissione, scandali attorno a P. Pio.

Credetti fosse venuta l'ora della verità, quando lessi nella prima pagina del libro di Alessandro che esso vuole essere « un'opera deliberatamente documentaria ». Sperai di trovarvi finalmente la verità sui fatti scandalosi, ormai di dominio pubblico, i quali, se veri, hanno santificato P. Pio come gli autori della passione di Cristo hanno operato la salvezza.

Volevo informarmi e documentarmi principalmente dove andava a finire il denaro che affluiva nelle mani di P. Pio e dei frati, e in qual modo; se le attività finanziarie poste da P. Pio e dai frati fossero conformi allo spirito di San Francesco, e come, e in qual misura; se le presunte ribellioni dei frati e dello stesso P. Pio contro il Papa e la curia romana erano vere o calunniose; se le visite apostoliche erano giustificate da fatti gravi, come correva voce, quali interessi nascondevano e quali frutti portarono; per quali motivi la provincia e la comunità di P. Pio erano state governate da superiori mandati da Ro-

ma; se veramente P. Pio era stato privato delle libertà umane, tanto che ci fu chi ricorse all'ONU per proteggerlo; se, e per quali motivi, erano stati istallati i microfoni nella sua cella; se veramente erano state registrate perfino delle confessioni sacramentali, e se ciò non comportava violazione del segreto della confessione.

Non trovando nulla di chiarito e di documentato su questi argomenti nella biografia di Alessandro, volevo comprare quella di Fernando, pensando che questa ne fosse un complemento.

Fortunatamente feci a tempo a risparmiare la spesa. Mi venne offerto « Il settimanale », 8 marzo 1975, ove a pag. 41 si legge che Fernando ha semplicemente saccheggiato e sunteggiato acriticamente il manoscritto di Alessandro, senza nulla di nuovo.

Allora compresi perché Alessandro non documentava niente dei problemi scottanti sopra riferiti, che il pubblico può conoscere solo attraverso la stampa laica, scandalistica a scopo commerciale, se non anticlericale.

Le prime mille copie del libro di Alessandro furono mandate al macero anziché alla vendita, per ordine perentorio, nonostante fossero stampate con tutto il legale « imprimatur » ecclesiastico. Il libro, così come era stampato, avrebbe ostacolato la causa di beatificazione di P. Pio, se non addirittura fermato.

Indipendentemente da questo episodio, reso pubblico dalla stampa laica, come al solito, c'è da domandarci se la causa di P. Pio andrà avanti mentre ancora sono viventi — e alcuni anche potenti — i suoi persecutori, o coloro che godono pubblica fama di essere stati tali.

Meritata o immeritata questa fama, è bene che la verità ormai si conosca in clima di tanta democrazia.

E' bene che i persecutori, o ritenuti tali, spieghino chiaramente perché hanno agito così, e mettano in luce se P. Pio era veramente un ribelle alla curia romana e ai suoi superiori, se meritava di essere sospeso dalla Messa in pubblico e dalle confessioni, se era un santo o un diavolo.

In mezzo secolo, in cui P. Pio fu sotto il potere immediato del sant'Ufficio, cosa quanto mai orribile e terribile per un ecclesiastico a quei tempi, chi sa quanti documenti segreti si sono accumulati negli armadi dello stesso sant'Ufficio!

Potrà essere discusso il processo di beatificazione, senza che vengano spulciati tutti questi documenti?

Io credo che da essi risplenderà la santità di P. Pio; ma non certamente mentre i suoi persecutori respirano l'aria di questo mondo.

Ci ammaestrano gli esempi di Santa Giovanna D'Arco, di Sant'Alfonso, e altri.

San Tommaso d'Aquino fu canonizzato dal coraggioso Giovanni XXII quando fervevano ferocemente le polemiche sulla ortodossia dei suoi scritti. P. Pio farà un miracolo per superare i suoi persecutori, veri o presunti?

Lo spero, ma, finché non avverrà, non ci credo.

Seraphinus

DIRE LA VERITA'

SEMPRE LA VERITA'

Padre Pio Capp.

il dubbio su tutto; nessuna verità sembrerà più sicura. E' il più crudo relativismo nel quale si diceva di non voler cadere.

Sostanzialmente siamo sulla identica posizione di C. Molari, che il professore Bogliolo ha direttamente criticato: vedi il nostro numero 4 (Aprile), p. 2.

Credo di renderla esattamente, ma in termini semplici e comprensibili. Le fonti della rivelazione sono: 1° la tradizione apostolica (depositum fidei: o complesso delle verità rivelate affidato da Gesù agli Apostoli e trasmesso quindi, infallibilmente, per l'assistenza dello Spirito Santo, dal Sommo Pontefice, da solo o insieme ai Vescovi; testimoni della fede professata dalla Chiesa nei primi cinque secoli sono i Padri nei loro scritti); 2° la Sacra Scrittura, o Parola di Dio scritta.

La Sacra Scrittura è parte del *depositum fidei*: e soltanto il Magistero ne dona l'interpretazione autentica, quando si tratta del dogma e della morale: « in rebus fidei et modum » non è lecito all'esegeta (e quindi — a maggior ragione — non è lecito al teologo) allontanarsi dal senso « quem tenuit ac tenet Sancta Mater Ecclesia », alla quale spetta, quale diritto inalienabile, stabilire il vero senso della Sacra Scrittura.

In contrasto con il Papa

L'abbiamo già rilevato riportando le parole di Sua Santità Paolo VI (Luglio 1966) rivolte ad un gruppo di esegeti e di teologi che intendevano adunarsi per un « seminarium » sul dogma del peccato originale. Vedi lo stesso numero 4 (Aprile) di questo foglio, già citato (pp. 2-3). « E' concessa ad esegeti e teologi tutta quella libertà di ricerca e di giudizio, ch'è richiesta dall'indole scientifica dei loro studi... Ma l'esegeta, il teologo, lo scienziato non possono e non devono oltrepassare dei limiti... Essi sono segnati a) *dal Magistero vivo della Chiesa ch'è norma prossima di verità per tutti i fedeli* (esegeti e teologi compresi) ».

E non è lecito, pertanto, dare di un dogma una spiegazione diversa da quella proposta dal Magistero. « Nella enciclica *Mysterium Fidei* denunziammo alcune spiegazioni del dogma della transustanziazione che turbavano gli animi dei fedeli. " Quasi cuique doctrinam semel ab Ecclesia definitam in oblivione adducere liceat aut eam ita interpretari ut genuina verborum significatio, seu probata conceptuum vis extenuetur " ».

Ora è proprio quanto rivendica ed attua il « nuovo metodo » di K. Rahner, così nebulosamente rifritto dal prof. Bordoni.

Del dogma rimane spesso soltanto il nome; la definizione solenne del Magistero deve essere reinterpretata, secondo le categorie della cultura moderna: esistenzialismo, evoluzionismo, marxismo. L'abbiamo visto abbondantemente per C. Molari e L. Sartori.

E' questo il significato della frase del Bordoni, pass. 2 p. 78, già riscontrata in C. Molari: *« La teologia dogmatica non è una pura esegesi dei dogmi e dei documenti del Denzinger »*.

Vedremo ben presto l'applicazione che di questa norma metodologica fa il Bordoni a proposito della definizione circa la duplice natura del Cristo, nell'unica persona divina, formulata dal Concilio di Calcedonia; e negli *Appunti*, quando tratta del peccato originale e della resurrezione della carne.

Per Bordoni, come per Molari, come per K. Rahner ed H. Küng, il Magistero vivo della Chiesa non conta più nulla. Anche le definizioni solenni da esso formulate vanno riesaminate alla luce *della cultura moderna* (un corpo estraneo, accettato acriticamente e messo praticamente al posto del Magistero); vanno così reinterpretate.

Sono così i teologi a formulare i dogmi, a proporre alla Chiesa ciò che bisogna credere *oggi;* in opposizione per lo più a quanto finora è stato creduto ed insegnato autorevolmente dal Magistero infallibile della Chiesa. Ecco perché il libro di H. Küng (*Infallibile?*) non ha costituito alcuna sorpresa o novità per chi ha seguito prima e durante il Concilio gli scritti di K. Rahner e dello stesso Küng. Come si può mettere in discussione, come si può dubitare che la scienza (l'idolatra... scienza: che non è tale, ma nel caso delle origini dell'uomo, semplice ipotesi interpretativa, tutt'altro che seriamente convalidata dai fatti!) possa dimostrare errata la verità dogmatica, formulata dal Magistero solenne della Chiesa? Solo nel caso, che detto Magistero sia soggetto ad errore, possa ingannarsi.

L'altro limite, dice Paolo VI, è segnato b) dalla Sacra Scrittura.

E su di essa sembra far leva, se non unicamente, principalmente il « nuovo metodo » (vecchio quanto l'eresia nella Chiesa). Per criticare e metter da parte la definizione del Magistero, ecco porre innanzi, declamare « il linguaggio biblico », la Parola di Dio « norma normans ».

Ma Paolo VI richiama esegeti e teologi al rispetto dei principi ermeneutici fissati dalla Chiesa: « tra la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa esiste un nesso intimo e imprescindibile » e cita le parole del Concilio Vaticano II; concludendo: *« abbiate somma cura, nell'approfondire e precisare il senso dei testi biblici, di attenervi alle norme impreteribili, che scaturiscono dalla analogia fidei, dalle dichiarazioni e definizioni dei Concili* (Tridentino ecc.), *dai documenti emanati dalla Sede Apostolica »*.

« *Il metodo nuovo* » disprezza, ignora queste « norme impreteribili »; Rahner propugna apertamente e rivendica l'esegesi *soltanto* storico-critica; e, per di più, di cattiva lega. Lo seguono fedelmente, ad occhi bendati, i teologi del « nuovo metodo ».

Ce ne offre un esempio il prof. Bordoni, sia nei fascicoli sia negli *Appunti*.

Eppure nella Università del Laterano, ordinario per l'esegesi del Nuovo Testamento è il prof. Claudio Zedda, e per il Vecchio è il prof. Francesco Spadafora, i quali, per quel che ci risulta, han sempre illustrato i principi della esegesi cattolica. Il secondo, ad esempio, in uno studio riccamente documentato, dal titolo espressivo *Esegesi e Teologia,* pubblicato in *Palestra del Clero*, ha direttamente confutato la tesi del Rahner, cui faceva eco il P. Alonso Schoekel.

Ancora, per la *Origine apostolica e storicità degli Evangeli nella « Dei Verbum »,* in *Renovatio* (Ottobre-Dicembre 1967) e in *Palestra del Clero* (Agosto 1972); per tacere del *Dizionario Biblico* da lui diretto (edito dalla Editrice Studium, 3ª ed.).

Applicazione

E dal metodo, dai principi, passiamo all'applicazione A) in Cristologia (fascicoli) e B) per le verità dogmatiche: peccato originale e risurrezione dei corpi (*Corso di antropologia teologica)*.

A) In Cristologia, per quel che attiene alla voce del Magistero, tutti sanno l'importanza e la meritata risonanza che al riguardo ha avuto la definizione del Concilio di Calcedonia, che fece propria l'epistola a Flaviano di S. Leone Magno.

Il grande patrologo, P. Martino Jugie, che fu professore illustre presso l'Università Lateranense — e credo che il prof. Bordoni ne abbia seguito le lezioni — con la consueta chiarezza e la competenza che tutti gli riconoscono, ne ha scritto nella *Enciclopedia Cattolica* (III, 324-328) alla voce *Calcedonia — Concilio di.*

Le definizioni del IV Concilio Ecumenico

« Il Concilio di Calcedonia (IV ecumenico, 8 Ottobre-1 Novembre 451) si tenne per riparare il latrocinio di Efeso (Agosto 449). Tale conciliabolo aveva anatematizzato chiunque asseriva due nature (dúo fúseis) in Gesù Cristo. Era l'eresia monofisita.

« Quando S. Leone papa seppe quello ch'era accaduto annullò la decisione del conciliabolo e chiese con insistenza all'imperatore Teodosio II la convocazione di un nuovo concilio ecumenico...

« A Calcedonia, finalmente, si ebbe così il più importante concilio ecumenico del periodo patristico, sia per il numero dei vescovi che vi parteciparono, sia per le decisioni dogmatiche e disciplinari che vi si presero.

« La più importante decisione fu certo la definizione dogmatica del mistero dell'incarnazione.

« Il Concilio anatematizza coloro che hanno inventato questa storia che prima dell'unione vi erano due nature (dúo fúseis) nel Signore, ma che dopo l'unione non ve n'è che una sola. Con i Padri, noi tutti unanimi insegniamo un solo e stesso Figlio, Nostro Signore Gesù Cristo, completo anche nella sua umanità; lo stesso veramente Dio e veramente uomo composto di un'anima ragionevole e di un corpo; consustanziale al Padre nella Sua Divinità, consustanziale a noi nella Sua umanità; in tutto simile a noi, salvo il peccato; generato dal Padre prima di tutti i secoli quanto alla Sua divinità, e lo stesso, in questi ultimi tempi, nato per la nostra salvezza dalla Vergine Maria, Madre di Dio, secondo l'umanità.

« Noi riconosciamo un solo e stesso Cristo, Figlio, Signore Unigenito in due nature (en dúo fúsesi) unite senza confusione, senza trasformazione..., poiché la differenza delle nature non è affatto soppressa dalla loro unione; al contrario ognuna di esse conserva ciò che le è proprio, unendosi con l'altra per formare una sola persona e una sola ipostasi ».

Ancora chiaramente nel *simbolo Atanasiano*: *« Est ergo fides recta, ut credamus et confiteamur, quia Dominus noster Jesus Christus Dei Filius, Deus et homo est »*. E' la formula concreta di questo mistero, chiaramente espressa nel Nuovo Testamento e nei Padri più antichi. La formula astratta e più scientifica segue immediatamente: *« Qui, licet Deus sit et homo non duo tamen, sed unus est Christus. Unus autem non conversione divinitatis in carnem, sed assumptione humanitatis in Deum. Unus omnino non confusione substantiae, sed unitate personae »*.

E' quanto esprime la proposizione da tutti accettata: *« In Christo natura divina et natura humana uniuntur (hypostatice) in unica Verbi persona »*.

(segue a pag. 5)

La « lettera dogmatica di S. Leone a Flaviano » fu accolta con vero entusiasmo dai Padri del Concilio di Calcedonia.

L'interpretazione « sui generis » del Bordoni

Prima di « criticare » la definizione ora illustrata, il prof. Bordoni situa la Cristologia « nella nuova metodologia », la sua.

Trascrivo soltanto le proposizioni precipue, ponendo tra parentesi quadra qualche postilla.

« La metodologia dogmatica del passato [che è tuttora quella della maggior parte dei veri teologi] ha posto l'accento sulla verità della Parola di Dio come mistero, in sé, nella sua essenza.

« Ma in questo modo il discorso teologico sul " Dio in sé " si astrae [!?] dal suo connaturale " luogo rivelativo ": il Cristo.

« ... La teologia è " essenzialmente cristologica " nel suo metodo, in quanto ricerca la verità di Dio che si fa liberamente verità salvifica per l'uomo, tuttavia essa è " teocentrica " e " trinitaria " nel suo oggetto proprio... La teologia è una riflessione su Dio che ci parla e si rivela in una economia e di lui non possiamo intendere la parola se non nel quadro di una storia di salute.

« Nell'epoca attuale, l'affermarsi della secolarizzazione della vita sul piano sociologico e culturale, come per esempio nella teologia radicale circa la " morte di Dio ", sembrerebbe a prima vista contestare a fondo la possibilità di qualunque teologia.

« Ora, sta proprio qui il fatto notevole: che forse mai nella storia si è verificato che nel seno di una cultura che si professa « atea » sia stata così posta in onore la " cristologia " [un Cristo che non sia Dio?]. Non si possono qui analizzare le ragioni di questo fenomeno per cui questo " ateismo ", che non è la pura e semplice negazione di Dio, viene considerato come la condizione preliminare per un'esperienza cristiana autentica [???].

« Per l'uomo odierno la tendenza al rifiuto di ogni teismo tradizionale è motivo di un totale discredito nei confronti di un discorso su Dio che sia formulato al di fuori della sua autorivelazione in Cristo. Sembra così che la situazione storico-culturale dell'uomo odierno inverta i termini dello spontaneo procedimento logico della cultura intellettualistica del passato: non è possibile, cioè, parlare del Cristo dopo aver introdotto un discorso generale su Dio...

« Tradizionalmente questo trattato veniva suddiviso in *Cristologia* e *soteriologia*... Ora, l'attitudine formale del discorso teologico odierno, considerato proprio nel suo punto di partenza, si pone in netto contrasto con questa strutturazione, in quanto il suo aspetto formale è essenzialmente soteriologico [se in contrasto, è aprioristico parlare di pura finalità salvifica. Cristo salva se è Dio]. La funzionalità salvifica pervade infatti tutto il contenuto e lo stile della testimonianza biblica. Non è possibile cioè parlare del Cristo Uomo e Dio senza considerare questa sua realtà nella storia concreta che si compie nell'ora del passaggio dal mondo al Padre. La dimensione d'incarnazione si interiorizza [attenti!] in quella soteriologica, il *sarx egheneto* giovanneo è un *evento* che si compie in tutta la storia terrestre del Cristo [!!?] e precipuamente nell'evento pasquale ».

Tralasciamo per ora quanto il prof. Bordoni afferma sulla « comprensione neotestamentaria del mistero del Cristo ».

Ed eccoci alla « comprensione ecclesiale dogmatica del mistero cristiano ».

« Il *dogma cristologico* ha trovato la sua fondamentale formulazione nel *Concilio di Calcedonia,* formulazione che nella sua espressione appare già molto distante dal linguaggio biblico [ecco cosa significa fare della esegesi « storico-critica », dando affidamento a qualche critico demitizzante; il testo del Concilio Calcedonense da noi riportato riecheggia spesso ad verbum *Rom.* 1, 1-4 Cristologia perfetta: « per quel che riguarda la natura umana..., per quel che riguarda la natura divina », letto alla luce delle altre lettere e in particolare di Col. 1,15-20; Phil. 2, 5-ll; Heb. 1, 1-3].

« Già a suo tempo Lutero [!] criticava la formula di Calcedonia sulle due nature del Cristo e l'unità della Persona, come quella che denunciava una povertà di significato religioso [il prof. Bordoni dà l'impressione di non conoscere Lutero]. Oggi più che mai la formula di Calcedonia pone degli interrogativi sembrando ad alcuni una espressione " troppo statica " del mistero cristiano, una interpretazione ontologica della Cristologia biblica, per le vie della metafisica greca, che mette l'accento non sull'evento e la storia, ma sull'essere » (l'espressione è di H. Küng!).

Il prof. Bordoni nega si debba o si possa « abbandonare completamente » la formulazione calcedonese « pur compiuta con uno stile e sotto gli influssi contingenti delle varie culture ». Un tale abbandono « ci porterebbe ad una concezione completamente relativistica del dogma ».

Ma aggiunge: « Non bisogna però neppure peccare di eccessivo dogmatismo identificando nel modo più assoluto la verità cristiana con le sue espressioni tecniche codificate, con gli schemi mentali e le categorie di pensiero attraverso i quali tale verità è pur autenticamente raggiunta. Sostenere che la formula di Calcedonia è una pura e semplice ellenizzazione del mistero cristiano è un eccesso, come è un eccesso ritenere che il linguaggio culturale del tempo non abbia a che vedere con la formulazione stessa. In realtà espressioni abbastanza tecniche emerse nel dialogo polemico delle controversie cristologiche appaiono innegabilmente nei testi conciliari di Calcedonia e sarebbe veramente ingenuo (!?) pensare di trovarci dinanzi ad un linguaggio identico a quello scritturistico [sostanzialmente il testo conciliare formula la medesima Cristologia dei testi sacri. D'altronde, il discorso del Bordoni sarebbe ineccepibile se le categorie del linguaggio calcedonese fossero soltanto di Calcedonia e non del senso comune].

« Il dogma di Calcedonia — si domanda il prof. Bordoni — è l'espressione più adeguata della fede nel mistero dell'incarnazione? ». E così risponde: « In verità il Concilio di Calcedonia non ha preteso offrire nella sua professione di fede una dottrina completa sul mistero del Cristo, ma ha posto una soluzione definitiva a certi problemi essenziali di cristologia agitati da un particolare periodo storico sulla unità e dualità del Cristo. Che cosa è uno in Lui ed in quale misura si deve ammettere la persistenza di una vera dualità? La soluzione apportata dal Concilio di Calcedonia [quasi si trattasse di un gruppo di teologi qualsiasi], ponendo fine a tali dibattiti non preclude una ricerca ulteriore (A. Grillmeier). Per cui, contestare semplicemente la formula calcedonese sarebbe un regresso, ma rimanere ancorati ad un fissismo delle formule [così vien chiamata l'adesione ad una definizione solenne, infallibile, del Magistero!] sarebbe ugualmente un ostacolo al progresso del dogma (!?) e della teologia. L'attitudine del teologo dogmatico, una volta colta... attraverso il lavoro ermeneutico delle formule la sostanza permanente della verità cristiana *è quello di procedere oltre, nella direzione del medesimo, ma attraverso gli strumenti di comprensione che ci offrono anche le nuove culture.* [No! questo se mai è compito del Magistero. Il teologo ha il compito di illustrare il dato dogmatico; di rilevarne il solido fondamento biblico, e di illustrarne il contenuto] ».

« Il dogma... va interpretato alla luce della Scrittura. La Scrittura rappresenta la sorgente più ampia per la riflessione del teologo ed è una chiave per l'interpretazione del magistero [dunque esegesi critica dei dogmi! Radicale mancanza di logica].

« ... La teologia può interpretare la Scrittura solo in unione [messi alla pari] col magistero, e però la Scrittura è necessaria a sua volta per una interpretazione oggettiva ed adeguata delle definizioni conciliari.

« Ne consegue che il teologo dogmatico, nell'ambito dello studio di Cristologia deve sentire, oggi, la necessità e la responsabilità di questo suo compito importante di mediazione tra Scrittura e magistero [... ed arbitro, s'assise in mezzo a lor!]. Ma d'altra parte il teologo stesso non è tale se non tiene conto, oltre che del magistero e degli strumenti di lavoro, dell'orizzonte spirituale proprio del tempo [per adattare il dogma ai sistemi in voga, siano pur erronei!!].

Nei « trattati classici » « si era elaborata una definizione dell'incarnazione alla quale appariva piuttosto estraneo il carattere economico-salvifico [come si può asserire tale « estraneità »?]; l'incarnazione era definita " l'unione della natura divina e della natura umana nell'unica Persona del Verbo ". « Considerando questa definizione si può ben dire che " la definizione scolastica, pur possedendo una incontestabile verità, evoca più un connubio filosofico che un piano divino per salvare e divinizzare l'umanità " (J. Galot) [??!!].

« La cristologia odierna considera l'incarnazione come " evento "... L'incarnazione non è una repentina irruzione [proprio così invece: Gesù nacque in quel preciso momento storico] dell'eternità nel tempo, ma è una temporalizzazione dell'eterno, per cui il dogma cristiano che professa il " Verbo fatto uomo " va illustrato ponendo in luce tutta la dimensione storica di questo " farsi ". Esso non esprime " il tutto compiuto " al primo istante dell'assunzione della carne (teologia della natività) ma il compiersi di questa assunzione nei confronti di quel valore umano (l'essere uomo) che per la sua intrinseca temporalità e storicità non è assumibile se non in tutto il corso del suo vivere [confusione banale tra il fatto della incarnazione e il suo influsso salvifico].

« Il concetto dell'incarnazione viene quindi a ricoprire tutto l'arco dell'esistenza terrena del Cristo e si conclude... con la pasqua [quanto all'influsso no: prosegue sempre; quanto al fatto ontologico avvenne in quel momento preciso]. Non è più giusto allora vedere la teologia dell'incarnazione a partire dalla fine (la morte e la resurrezione) che non dal principio (la nascita) della vita del Cristo? » [Sembrano vaneggiamenti di un matto! E c'è la contraddizione: altro è la sfera dell'essere, altro quella del divenire, altro il fatto ontologico, altro il suo influsso].

Infine va tenuto conto « dei problemi » dell'uomo di oggi; in primo posto « del fenomeno della secolarizzazione ». Adattare la Cristologia alla mentalità odierna.

(*segue a pag. 6*)

L'ORDINE SEMPRE IN DISORDINE

IL VENTO SPIRA DOVE VUOLE

Nel libretto (Roma 1974) che riporta i *documenti principali* riguardanti il *Capitolo Generale Straordinario O.F.M. Cap.*, il primo saggio, dopo la lettera ai Cappuccini, così densa di dottrina, di S.S. Paolo VI, ha per tema *Pluriformità nell'unità.*

Infarcito di luoghi comuni « post-conciliari », il saggio, un vacuo ed erroneo fraseggiare ma tanto dannoso, palesa immediatamente il più stridente contrasto tra la dottrina e gli ammonimenti del S. Padre e la confusione, il disordine di idee, l'andare a tentoni per adattarsi e conformarsi alla mentalità di questo secolo, dominanti nei *documenti.*

Tra questi luoghi comuni non potevano mancare « il rispetto per il carattere storico e trascendente della persona umana », « il carisma » di ciascuno, « l'attendere ai segni dei tempi », « il continuo ascolto dello Spirito Santo ». E si ritorna spesso ai « carismi », e alla facile attribuzione di ogni nostro capriccio allo Spirito Santo (cf. pagg. 24-25-28), pur riconoscendo « deviazioni, difetti e delusioni, che gettano molti frati e numerose fraternità in stato di crisi e di tensione » (pag. 36).

Questo ricorso allo Spirito Santo, così frequente in questi novatori « post-conciliari », per giustificare la « pluriformità », ogni specie di dissenso, di difformità, ha richiamato alla mia mente un episodio che risale al tempo della mia fanciullezza.

C'era un sacerdote che si atteggiava a grande oratore; alla fine di ogni predica era lieto di sentirsi complimentare.

Si trattava spesso di veri mattacchioni che amavano divertirsi bonariamente alle spalle dell'improvvido Monsabù, il quale ai complimenti, accettati come veri elogi, invariabilmente rispondeva con fare modesto: « Non siamo noi, è lo Spirito Santo ».

« Non è lui », ripetevano sorridendo i canonici, « ma è lo Spirito Santo ».

Un giorno, mentre si ripeteva la consueta scenetta, dopo la predica, in piena chiesa Cattedrale, il Canonico Cantore, dalla voce baritonale, sentendo dare dal predicatore la consueta risposta: « E' lo Spirito Santo », passando, l'apostrofò: « Eh, caro don Eugenio, non attribuire allo Spirito Santo le tue sciocchezze! ».

C'è un bel libro: *La vita nella pace* di un abate benedettino (due volumi, Firenze 1945); nel I volume parla *dell'azione dello Spirito Santo nell'anima del fedele* (pagg. 136-139).

Leggiamo insieme: « Anche oggi lo Spirito Santo è inviato e dato a ciascuno di noi. Egli ti santifica comunicandosi a te.

« La sua azione ti vivifica e ti assimila al Cristo, ti rende figlio adottivo del Padre Celeste, ti introduce nella famiglia divina.

« Lo Spirito di Cristo arricchisce di doni celesti i poveri di spirito; viene a dilatare l'anima di coloro che hanno scelto una vita di sacrificio; dissipa le loro eccessive preoccupazioni nei riguardi dei beni passeggeri, o per se stessi.

« L'uomo ritrova infinitamente di più di quanto ha lasciato.

« *Egli si spoglia dell'amor pro-*

prio e lo Spirito Santo lo riveste della carità di Cristo che *lo libera* da ogni legame, e *soprattutto da se stesso*.

« *L'uomo si sottomette alla Provvidenza docilmente e con prontezza, in qualunque modo questa si manifesti,* (è il privilegio di chi ha una regola e un Superiore!) e lo Spirito Santo lo rende padrone di sé, sovranamente indipendente di fronte a tutto ciò che non è Dio, o espressione della volontà divina.

« *Diffidando di sé,* acquista una fiducia incrollabile nella carità di Cristo; una speranza e una sicurezza dolcissime nella forza di Cristo.

« Si conforma fedelmente alla Volontà Divina ed è senza preoccupazioni perché sa che Dio vuole unicamente la sua santificazione e la sua beatitudine.

« Indietro dunque il mio io con le sue vane ansietà, le mille preoccupazioni, le agitazioni, le puerili inquietudini...!

« Ecco finalmente il frutto supremo della venuta dello Spirito: Egli è pegno di vita eterna. La nostra vita è imperfetta quaggiù; ma lo Spirito ha deposto in noi un germe di immortalità... ».

Si tratta dunque dei doni dello Spirito Santo, diretti alla nostra santificazione.

Si è fatta, si fa, ai nostri giorni, una confusione balorda: nessuno ricorda i doni dello Spirito Santo, e si parla a sproposito dei « carismi », che sono doni straordinari, eccezionalmente elargiti, e per circostanze ben determinate, a persone peculiari elette e destinate a una missione ben definita.

Queste persone, elette da Dio, non decidevano da sé sulla realtà ed oggettiva consistenza della loro missione, ma han sempre chiesto ai rappresentanti della Chiesa il giudizio sui doni straordinari e la missione peculiare ricevuti e sempre offrendo i segni straordinari operati da Dio a loro testimonianza.

Nel post-concilio abbiamo visto dei Vescovi permettere qualsiasi chiassata in Chiesa, attorno all'altare, durante la celebrazione della S. Messa, definendone gli autori quali « portatori di ispirazioni profetiche »!

Abbiamo visto qualche Vescovo finire tra « i compagni » marxisti, in aperta ribellione al Papa, e l'abbiamo sentito parlare naturalmente del suo « carisma », del suo « ascolto continuo dello Spirito », del suo « ascolto religioso della Parola di Dio »!

Abbiamo visto dei religiosi lasciare il proprio ordine, apertamente ribelli ai propri superiori, per seguire « lo Spirito Santo » in esperienze nuove e mettersi in netto contrasto con la Chiesa, che essi definiscono « istituzionale », per distinguerla dalla loro chiesa « carismatica ».

La Chiesa istituzionale, cioè quella fondata da Gesù, è così in opposizione alla « carismatica », che sarebbe la chiesa dello Spirito Santo!

Lo Spirito Santo, autore di una « nuova » chiesa, in lotta con la Chiesa del Cristo!

Nella Chiesa di Gesù si entra col Battesimo, nella « carismatica » si entra per l'influsso intimo, invisibile, dello Spirito Santo.

« Lo Spirito Santo spira dove vuole » (pag. 24).

— Citazione sbagliata: Gesù a Nicodemo: « Il vento spira dove vuole » (Giov. 3, 8).

Lo Spirito Santo sa dove spira: Egli è l'anima della Chiesa, l'unica vera Chiesa, come Gesù l'ha fondata. Egli è lo Spirito di Cristo; che *attua* nella Chiesa la santificazione che Cristo ci ha meritato, col suo sacrificio, e ci comunica coi Sacramenti.

« Animando col suo soffio la comunità dei fedeli nel giorno della Pentecoste — scrive l'Abate benedettino, nel libro che su abbiamo citato — lo Spirito Santo dava inizio alla Chiesa, corpo mistico di Cristo. Questi ne aveva disposto l'organismo; ed ecco un principio di vita che viene ad animarlo.

« Lo Spirito Santo è per la Chiesa ciò che l'anima è per il corpo. Principio unico mediante il quale la Chiesa esiste, vive, lavora, lo Spirito Santo fa sì che tutte le forze dei suoi membri siano solidali le une alle altre.

« E' il principio della sua unità nello spazio, della sua identità attraverso i secoli, della sua immortalità ».

Nella lettera ai Romani (10, 14-18), San Paolo scrive: « Come dunque le genti crederanno in Colui del quale non hanno udito parlare? E come ne udranno parlare se non v'è chi predichi loro? E come si predicherà se non vi è chi sia mandato? ».

Gesù ha mandato gli Apostoli; gli Apostoli e i loro successori consacrano e mandano i predicatori. Questi devono presentare le loro credenziali.

Tutti gli eretici, tutti i dissolvitori della tunica inconsutile, il corpo mistico di Gesù, si sono autopresentati, dichiarando di essere mandati dallo Spirito Santo.

Non li manda lo Spirito Santo, ma il fomentatore di discordie e di scismi, l'inimicus homo seminatore di zizzania: satana.

Affermano senza potere offrire un solo argomento, una sola dimostrazione dei loro slogans; una cosa è certa: le loro affermazioni non riecheggiano l'insegnamento di Gesù, degli Apostoli; si tratta di « scienza antropologica », di lotta di classe, di concetti mutuati al materialismo marxista.

Ed è impossibile un ragionamento con chi si crede ispirato; come è impossibile una confutazione di un complesso di errori, semplicemente accumulati in breve volger di frasi, con manifeste contraddizioni ricorrenti.

Ci vuole davvero il fuoco per risanar le menti di siffatti « carismatici ».

Christophorus

Parrebbe quasi — ha ben rilevato un illustre teologo — che la teologia classica non abbia mai risolto i problemi dell'uomo, ma se mai di *certi* uomini, viventi allora, non oggi. Risolvere però un problema *di oggi* non è risolvere il problema *dell'uomo*.

L'esegesi critica fatta propria

La soluzione al problema dell'uomo *di oggi* viene offerta nel 3° fascicolo: « *Il mistero di Cristo come annuncio pasquale* ». Ed è la parte più... dolente. I testi del Nuovo Testamento sono intesi alla maniera bultmaniana! Non esegesi cattolica, alla luce del Magistero infallibile; ma libera esegesi alla maniera acattolica e razionalista.

« In quanto il Figlio di Dio è entrato in una umanità che ha attraversato una storia di colpa ed è segnata dal segno della disobbedienza e dall'allontanamento da Dio, per la sua incarnazione concreta, il Cristo terrestre vive in una situazione di allontanamento da Dio [l'espressione, così come suona, è blasfema prima che eretica! Bordoni traduce K. Barth e R. Bultmann. E' in buona compagnia!] ». E qui bisognerebbe trascrivere per intero le pagine di questo fascicolo (pp. 93-108) e rilevarne punto per punto le... stranezze, (eufemismo) riprese da Bornkamm, Schoonenberg, J. Schmitt, Cullman, X. Leon-Dutour, J. Moltmann e specialmente da R. Bultmann.

Per Phil. 2,7 il Bordoni si appiglia al saggio di A. Feuillet; un saggio che lo stesso Feuillet ha poi minimizzato, rivendicando il valore della esegesi cattolica che vede nel testo affermata con chiarezza la preesistenza del Verbo: « preesistendo nella natura divina »: vedi in *La Pensée Catholique,* l'energica messa a punto del noto esegeta J. Renié sul nostro testo.

« Il mistero della Risurrezione di Cristo — conclude Bordoni — salda la nostra speranza cristiana con la speranza del mondo [?]. Se il credente nella morte del Cristo sa che il servire Dio è un porsi al servizio del mondo, ovvero è un servire Dio nel mondo, e per il mondo, la fede nella sua risurrezione gli dona la certezza che in questo servizio nel mondo e per il mondo egli cammina verso un avvenire del tutto nuovo, fondato su Dio, potenza del futuro, che si rivela nel Cristo risorgente dalla morte » [avanti, verso il sole dell'avvenire. Amen.].

Con vero rammarico, a conclusione di questa prima parte dedicata ai fascicoli di *Ut unum sint* ad opera di Mons. Marcello Bordoni e prima di passare all'esame del suo *Corso di Antropologia teologica* (ne tratteremo, se Dio vuole, nel prossimo numero), rileviamo, facciamo presente a chi di ragione, come possa essere resa controproducente, addirittura nociva, una iniziativa anche ottima.

Con ogni probabilità, ci si è fidati dell'azione pastorale esemplare svolta dal Bordoni, come vice-parroco, nella Parrocchia di S. Eusebio, e della fiducia riposta in lui da Mons. A. Piolanti, che da Rettore Magnifico lo chiamò all'insegnamento della Teologia presso l'Università del Laterano. Non è stata questa la sola disillusione che i professori di quella Università han dovuto subire per la scelta di loro colleghi già ex-alunni. Abbiamo visto, fin troppo, il caso Molari.

Per motivi di doveroso e amoroso riguardo verso una terza persona, ci asteniamo dal fornire le più ampie informazioni per dimostrare come il prof. Bordoni, in relazione alla vocazione avuta e al modo in cui l'ha avuta, era giusto che nel nostro animo fosse posto tra gli eletti di cui si parla in Mt. 24,24. A distanza di anni ce lo troviamo, invece, tra i falsi cristi e i falsi profeti di cui si parla nel medesimo versetto sacro.

Ha egli coscienza del male che fa ai giovani, a quanti, inesperti, si abbeverano alla sua « antropologia »?

E come è possibile che si lasci vengano impunemente fuorviate tante intelligenze, dalla superficialità e dalla incoscienza di un « professore » della Università del Laterano, che è più direttamente e più propriamente l'Università del Papa?

In realtà, Gran Cancelliere di quella Università, è appunto il Cardinale Ugo Poletti, Vicario di Sua Santità!

PAULUS

CIÒ CHE LE PERSONE CONSACRATE STANNO DIMENTICANDO

L'esaltazione delle virtù attive a danno delle passive ha portato le anime consacrate — che pure hanno accettato, rispondendo alla chiamata di Dio, di seguire le orme insanguinate di Cristo — a sottovalutare il merito del soffrire.

Sono moltissime le anime consacrate che — in buona o cattiva fede — nutrono l'illusione di salvare le anime con nuovi mezzi, compresi i più pazzi, suggeriti dalla sociologia e dalla psicologia, alle quali oggi purtroppo viene attribuita certezza, infallibilità e quindi virtù taumaturgica più che a tutta la Sacra Scrittura.

Nelle alte sfere si insiste a dare a queste scienze — spesso pseudoscienze — ogni valore e, conseguentemente, anche i « minus habens » delle basse sfere si allineano, nella speranza di mettersi bene in vista sotto il punto di vista umano e spesso ci riescono, a detrimento del proprio e altrui progresso spirituale: di questi tempi si ha facilmente la sventura di imbattersi in persone, anche altolocate nella Chiesa, che dell'insegnamento di Cristo Crocifisso non capiscono un bel niente!

I Santi, che erano saggi della Sapienza Celeste, hanno attuato non la sociologia e la psicologia, ma l'Amore di Dio e l'amore del prossimo, fecondandoli con il proprio soffrire, e così hanno salvato tante anime; mentre non si trova ancora una persona che in virtù della sociologia e psicologia sia stata convertita.

E' quello che accade quando la scienza umana pretende di soppiantare la Sapienza divina!

Se ci fosse un mezzo migliore della preghiera, dell'insegnamento della Verità e della sofferenza per salvare le anime, Gesù stesso — il Salvatore — lo avrebbe attuato e indicato.

Tutti i nuovi mezzi di apostolato, escogitati nel malinteso aggiornamento, sono risultati un abbandono dei mezzi fondamentali indicati da Cristo.

E' quindi esatto dire che oggi abbiamo un mare di seguaci di se stessi e non di Cristo: e questa è la fonte dell'attuale confusione nella Chiesa.

Il merito del soffrire

> « E nel Suo nome si predicherà la penitenza per la remissione dei peccati a tutte le genti ».
>
> (Lc. XXIV, 47)

● La croce è un dono di Dio se viene da Dio; è un mezzo di prova e di grande merito espiatorio e impetratorio se proviene dalla deficienza della propria natura decaduta, dal maligno, dal prossimo o dal mondo che si oppone a Cristo: senza croce non si somiglia a Cristo.

● Amare il soffrire è aprire la propria intelligenza e il proprio cuore all'insegnamento di Cristo: così hanno fatto tante anime sante: « o patire o morire! » (S. Teresa), « io soffro quando non soffro » (P. Pio).

● Il soffrire deve riguardare non tanto l'ordine strettamente materiale, quanto tutto ciò che ha un riflesso sulla vita spirituale.

● LA SOFFERENZA DEL SACRIFICIO, se imposta, può non accettarsi con amore e in tal caso diventa controproducente e non serve né a Dio, né a chi ce l'ha. Il sacrificio deve essere una libera scelta del proprio animo, che ne comprende la necessità, il valore e l'utilità.

● La vita in comune sia ispirata a un minimo di sacrificio collettivo e inoltre ognuno deve costruirsi da solo una vita di sacrificio oculato e proporzionato, perché il Signore non a tutti chiede le stesse cose e non a tutti dà le stesse cose, ma gradatamente, se si corrisponde, avvicina a Sé nell'amore e nella sofferenza.

● LA SOFFERENZA DELLA PENITENZA è il mezzo più efficace per purificare l'anima dalle colpe passate, perché tende a sanare l'ingiustizia del peccato attraverso la riparazione; è un dovere di carità verso se stessi e verso il prossimo; non è fine a se stessa: è un atto di amore verso tutti.

● La penitenza rende efficace la preghiera.

● Si evitino le penitenze che, nell'attuazione, necessariamente diventino notorie; per qualsiasi penitenza la persona consacrata prenda la autorizzazione da un Ministro di Dio che sufficientemente la conosca: è assolutamente sconsigliabile fare penitenze a proprio criterio.

● LA SOFFERENZA DELLA MORTIFICAZIONE è il mezzo per premunire l'anima dalle future colpe; fa nascere un salutare timore del peccato; rafforza le virtù; attira la misericordia di Dio; è necessaria per la perfezione e per la eterna salute.

● LA SOFFERENZA DELLA MALATTIA non è una disgrazia, come la considera il mondo, ma è una benedizione di Dio; è un dono del Signore per chi l'ha e per chi sta intorno alla persona malata; attira ogni benevolenza celeste per la Comunità e ne rende fruttuoso l'apostolato, perciò la persona malata è la più preziosa di tutte. Considerare l'ammalato un peso per la Comunità vuol dire valutare le cose migliori, atte ad essere offerte a Dio, con un metro tutto umano e non aver capito niente della vita religiosa.

● La malattia bisogna saperla soffrire e offrire: se si fa pesare la malattia sugli altri, si sciupa ogni merito e la sofferenza è infruttuosa a ogni buon fine.

● La persona malata abbia nell'ordine spirituale tutti i conforti che possa desiderare; secondo le possibilità, anche quelli nell'ordine materiale.

● Non si nasconda, quando clinicamente sono molto limitate le speranze di guarigione, la gravità della malattia all'interessato, né si riveli all'ultimo momento. L'omissione di questo dovere di carità è gravissima mancanza e vero inganno, perché si impedisce alla persona malata di ben prepararsi a morire.

● ● ●

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71